

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**L'inchiesta  
Moro riaperta  
per Pace  
e Piperno**

Gli autonomi Franco Piperno e Lanfranco Pace saranno inquisiti nuovamente per la strage di via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro. La riapertura dell'inchiesta a carico dei due è stata formalmente decisa ieri dalla Procura di Roma, che ha accolto un'istanza presentata dai difensori delle parti civili. Piperno e Pace erano stati assolti per insufficienza di prove: in seguito, però, le confessioni di diversi «pentiti» li hanno indicati come personaggi collegati alle Br. **A PAGINA 2**

Intervento di Perna sulla fiducia al Senato

## Sul nuovo governo il PCI all'opposizione con questi obiettivi

Economia, istituzioni, questione morale, politica estera, ordine democratico - Novità contraddette da fattori negativi

ROMA — Il Senato vota oggi la fiducia al governo Spadolini. Domani il dibattito si sposta a Montecitorio. La giornata di ieri a Palazzo Madama è stata caratterizzata dall'intervento del presidente del gruppo comunista Edoardo Perna.

Il nostro compagno è partito dalla risposta che Spadolini ha dato alla domanda: «Quanto durerà questo governo?», risposta che è consistita nell'affermazione che «un governo dura per quanto è capace di fare».

Noi comunisti — ha detto Perna — vogliamo subito dire che, malgrado gli esiti deludenti e per certi aspetti gravi della contesa per la ripartizione dei posti nel governo, attribuiamo ancora a quella risposta del presidente del Consiglio un'intenzione politica che in qualche misura è stata conservata nel discorso programmatico. Ma Spadolini ha anche detto che «la novità non è rottura» e che il «nuovo è nella continuità». Ma — si è chiesto Perna — continuità di che cosa? Di un metodo politico? di un modo di concepire l'esercizio del potere?

Il presidente dei senatori comunisti non ha mancato di rilevare la novità rappresentata dal fatto che a Palazzo Chigi, dopo trentacinque anni, siede un capo di governo non democristiano, il segretario di un partito di matrice laica, con la tradizione e la storia di quello repubblicano. E' un elemento questo che potrà anche essere condizione di garanzia per lo svolgimento di un processo politico che è all'inizio e che finora ha registrato soltanto un segno di novità, peraltro già fortemente contraddetto, ma che può, a certe condizioni, andare avanti.

Il problema, però — e qui Perna, ribadendo la proposta di alternativa democratica, ha ribattuto il carattere della opposizione del PCI — è che la garanzia non deve essere data all'ingombrante e negativo condizionamento della continuità, bensì all'intero popolo italiano, ai suoi dilemmi, ai suoi bisogni di ordine civile e di giustizia in ogni campo: su questo discrimine si misurerà e agirà la nostra opposizione. Prendiamo atto della volontà dichiarata da Spadolini di avere con l'opposizione e con la nostra in particolare un rapporto corretto senza preclusione di schemi e di contenuti aprioristici.

Ma, a proposito di confronto con l'opposizione, Perna ha posto una domanda a Spadolini: cosa significa la «mozione motivata di fiducia»? Un impegno di coerenza della maggioranza su una linea politico-programmatica, come dice Spadolini? Oppure il ritorno ad uno dei capitoli più tormentati del centrosinistra? A nuove contese cioè sul significato (aggiuntivo, non aggiuntivo?) dei voti dei comunisti su questo o quel provvedimento. Se di questo dovessero trattarsi (la maggioranza chiusa), quel corretto rapporto — ha detto Perna — quella capacità di comprendere le ragioni profonde dell'opposizione e della maggioranza, quel convergere, quando è possibile, sui fatti, le scelte e le decisioni per affrontare le emergenze del nostro paese, tutto questo si ridurrebbe ad un bellissimo dispiegarsi di discorsi, senza però alcun costrutto politico.

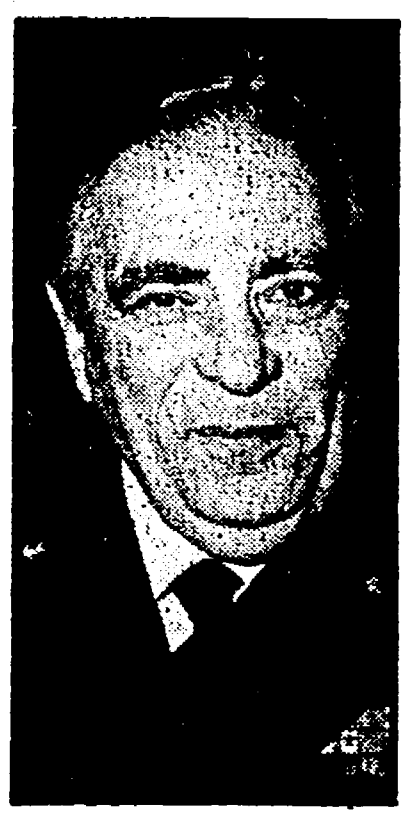
Perna ha poi duramente criticato la composizione del governo e il modo in cui ad essa si è giunti: è perlopiù una audacia dottrinale — ha detto — giungere, grado per grado, a ricordare le riunioni dei segretari dei partiti di maggioranza come una specie di fonte necessaria di legittimazione del potere di nomina dei ministri. La verità è che il momento della scelta dei titolari dei dicasteri ha rappresentato sempre il momento della verità, quando la DC presenta il conto e la lista con le solite facce e i soliti uomini. E' quello il momento in cui si gettano le carte sul

g. f. m.

(Segue in ultima pagina)

Era capo di Stato Maggiore della Difesa

## Si dimette Torrisi implicato nella P2



L'ammiraglio Torrisi

ROMA — Si è dimesso il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi; il suo nome figura, insieme a quello di molti altri ufficiali di tutte le armi, negli elenchi degli iscritti alla loggia P2.

La decisione di lasciare la guida delle forze armate italiane Torrisi l'ha comunicata ieri sera al ministro della Difesa nel corso di un colloquio a cui Lagorio ha fatto seguire un brevissimo comunicato. Il ministro si limita ad esprimere all'ammiraglio Torrisi il suo apprezzamento per «la sensibilità dimostrata nella circostanza».

Le dimissioni di Torrisi, in effetti, erano una specie di atto dovuto: era inaccettabile che il massimo responsabile delle nostre forze armate,

Daniele Martini

(Segue in ultima pagina)

**Sinistra dc e  
intellettuali  
cattolici  
contestano  
Piccoli e  
il vertice  
democristiano**

ROMA — Le acque della Democrazia cristiana, mosse dal manifesto anti-Piccoli dei quaranta parlamentari, continuano ad agitarsi vorticosamente. «Rinnovo» e «nuova linea politica» sono le parole d'ordine più popolari in questo momento, anche se vengono inalberate con contenuti via via diversi, in vista di un Consiglio nazionale molto problematico che potrebbe riunirsi — secondo quanto ha detto ieri Forlani — il 28 prossimo. Dopo la richiesta dei «quaranta» di dimissioni in blocco della attuale dirigenza democristiana, l'altra sera si sono riuniti per la prima volta i rappresentanti delle varie aree di contestazione, interne ed esterne alla Democrazia cristiana. Erano presenti esponenti della sinistra zaccagniana come il ministro Bodrato, Galloni, Martinazzoli e Salvi, rappresentanti della Lega democratica come Scoppola e Pietrobello, del Movimento Popolare (Bulligione e Formiconi), delle ACLI (Rosati), della Cisl (Merli Brandini). Partecipava anche l'ex ministro Mazzotta, uno dei «quaranta».

E' quasi certo che prima del Consiglio nazionale democristiano uscirà un appello per il rinnovamento del partito (Segue in ultima pagina)

L'annuncio di Mauroy illustrando il programma di governo

## In Francia entro ottobre le prime nazionalizzazioni

Un programma di trasformazione delle strutture del paese - Oltre alle nazionalizzazioni in settori chiave, un piano di riforme sociali e di trasformazione democratica - Messaggio di Mitterrand

Al parlamento di Strasburgo

## Lord Carrington e Willy Brandt: l'Europa deve fare la sua parte

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Willy Brandt e lord Carrington, entrambi reduci da Mosca, hanno esortato l'Europa comunitaria ad assumere con maggiore decisione e fiducia il proprio ruolo sulla scena internazionale. Parlando al Parlamento europeo ambedue hanno detto di «non essere senza speranza» per quanto riguarda la possibilità di un miglioramento della situazione mondiale. Sia Brandt che Carrington si sono riferiti ampiamente ai loro viaggi a Mosca e ai loro incontri con i dirigenti sovietici sui nodi dell'Afghanistan, degli euromissili, del disarmo nucleare, della Polonia.

Colloqui che Brandt ha definito «interessanti, anzi importanti» che «danno qualche speranza forse in modo più netto di prima, anche se non ho mai detto di essere ottimista». Quello che è essenziale, ha aggiunto Brandt, è sviluppare ulteriormente la cooperazione politica europea. «Quando crescono i rischi per l'Europa la risposta degli europei deve diventare più unitaria e la situazione mondiale di oggi richiede che gli interessi europei vengano definiti con la massima chiarezza possibile e sostenuti il

più possibile in comune dentro e fuori l'Europa».

In sostanza, Brandt ha detto che c'è qualche speranza di uscire dalla pericolosa contrapposizione tra est e ovest sulla questione dei nuovi missili nucleari: che per l'Afghanistan è già una novità che i sovietici non abbiano opposto un netto rifiuto alla proposta avanzata da lord Carrington e siano stati disposti a sentirla parlare; che per la Polonia non ritiene che si sia di fronte a un pericolo acuto.

Lord Carrington da parte sua ha definito la proposta per una conferenza internazionale sull'Afghanistan «uno sforzo serio per arrivare a una soluzione politica del problema». La proposta sarà riveduta alla luce dei risultati dei colloqui tra Carrington e Gromiko dal consiglio dei ministri della Comunità lunedì prossimo a Bruxelles e ad essa potranno anche essere apportate alcune modifiche che ne precisino alcuni punti piuttosto vaghi purché non ne cambino lo spirito e l'obiettivo fondamentale. «Gromiko — ha detto Carrington — non ha respinto la nostra proposta anche se l'ha giudicata non realista, ha ammesso l'esistenza di un problema afgano e si è detto disposto a proseguire il dialogo che sarà ripreso nel settembre prossimo a New York in occasione dell'assemblea generale dell'ONU».

Lord Carrington ha aggiunto di non poter dire che la conferenza si terrà nel prossimo autunno, come è negli auspici della Comunità europea. Bisognerà arrivare nelle prossime settimane a chiarire con l'Unione Sovietica che la soluzione del problema afgano è decisiva per uno sviluppo dei rapporti tra est e ovest e che da essa dipendono anche le possibilità di raggiungere un accordo su altri temi e di un rilancio del processo di distensione.

Il ministro britannico — che parlava nella sua funzione di presidente del consiglio dei ministri della Comunità e esponente al Parlamento le linee programmatiche della presidenza inglese (dal primo di luglio alla fine dell'anno) — è stato molto più vago di quanto non sia stato sull'Afghanistan nel tracciare le iniziative comunitarie per quanto riguarda il Medio Oriente o il dialogo euroarabo o il coordinamento delle posizioni europee per il vertice di Ottawa.

Arturo Barioli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nuovi indirizzi economici, basati sulla nazionalizzazione di settori produttivi chiave, una politica di riforme sociali e di estensione della democrazia: questi gli assi del programma della sinistra francese. La hanno esposti Mitterrand, nel suo messaggio al Parlamento, e il primo ministro Mauroy che ha illustrato le scelte del governo, in un discorso di due ore in cui «la via del rinnovamento sulla quale tutta la sinistra cammina ormai da un solo passo» (con un esplicito accenno alla logica dell'ingresso dei comunisti al governo e al loro reinserimento nella comunità nazionale) è tracciata senza equivoci o incertezze.

L'obiettivo è «una Francia forte del lavoro di tutti, solida e preoccupata di creare per tutti le condizioni di giustizia sociale e di dignità, una Francia responsabile, intraprendente e decisa, decisa a riconquistare la pochezza del suo apparato produttivo, fiera del suo messaggio universale di pace, di progresso, campione dei diritti dell'uomo e di un nuovo ordine internazionale».

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Sembra che le PP.SS. si accolleranno i «rami secchi». Con quali garanzie? Per quali scopi nazionali?

## Gigantesco accordo tra Fiat e Stato

Finsider, Finmeccanica e Fiat «collaboreranno» nei settori auto e siderurgia - Firmata una «lettera d'intenti» - Soddisfazione di Marcora e De Michelis - Interrogativi sulla portata dell'intesa, soprattutto per quel che riguarda la Teksid

## «Liberismo» all'italiana

Proprio mentre si tessevano le lodi dello «spirito vitale» del capitalismo privato, proprio mentre si coltivava il mito della Borsa (destinata a sgombrarsi clamorosamente), lo Stato assumeva, più o meno surrettiziamente, un ruolo ancora più ampio di sostegno passivo dell'attività economica e produttiva. Una specie di «banchiere occulto», come lo ha chiamato Mario Monti. E non è un caso che ciò sia avvenuto proprio a partire dalla «grande recessione del '74-'75».

Prendiamo alcune delle principali sfilate sulla consistenza

della mano pubblica, che ormai è andata sostituendo quella «invisibile» del mercato. Secondo un accurato studio di Monti e Siracusano, il totale dei trasferimenti pubblici all'impresa (somma di contributi alla produzione e agli investimenti) e di crediti e partecipazioni) cresce di ben 4 volte tra il '75 e il '79, passando da tremila a oltre 12 mila miliardi, con una media annua molto superiore al tasso di inflazione. Si tratta, dunque, non solo di una «finzione» monetaria, ma il peso del sostegno pubblico è aumentato in termini reali.

Nel 1980 questo fenomeno si

è ancor più accentuato, perché sono state rifinanziate, almeno in parte, le imprese pubbliche (Enel e Partecipazioni statali) cosa che non avveniva da diversi anni. La voce «partecipazioni e conferimenti», così, è aumentata di ben 6 mila miliardi tra il '79 e l'80.

Si tratta è vero di un processo che avviene in tutti i paesi industrialmente avanzati, soprattutto in questa fase di crisi. La differenza è che in Italia ciò avviene non solo senza un piano ma senza fissare nemmeno obiettivi e garanzie. E' questo il «liberismo» all'italiana?

ROMA — Stretta collaborazione tra Finsider e Finmeccanica (IRI) e FIAT nei settori auto e siderurgia. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, alla presenza dei più alti dirigenti delle aziende interessate. Una «lettera d'intenti» firmata dall'amministratore delegato della FIAT Romiti e dal presidente della Finmeccanica Vizzoli definisce gli ambiti di cooperazione tra la FIAT e l'Alfa Romeo nella progettazione e nella produzione di veicoli a motore.

Alla firma della «lettera» erano anche presenti Massaccesi, presidente dell'Alfa, Ghidella (FIAT) e Innocenti (Alfa), amministratori delegati. L'accordo ha lo scopo — dice un comunicato congiunto — di realizzare «soluzioni coordinate» per le due aziende automobilistiche, con consistenti investimenti nella ricerca: di studiare possibilità di «specializzazioni produttive» per alcune parti delle vetture; di realizzare economie di scala e di elevare la competitività internazionale dell'industria automobilistica italiana nel suo complesso. Il tutto, aggiungono Finmeccanica e FIAT, salvaguardando l'autonomia di entrambe.

Per la siderurgia, è stato invece costituito un gruppo di lavoro comune tra la Finsider e la Teksid per studiare le possibilità di integrazione nel settore degli acciai speciali, della laminazione a freddo, dell'acciaio inossidabile. L'accordo è stato messo a punto nel corso di un incontro tra Romiti, Roasio e Costa (Finsider), Palazzo (Teksid).

## Nuovo record del dollaro ieri quotato 1.225 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 1.225 lire. Il rialzo è determinato dall'ulteriore aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Benché le vendite di auto siano diminuite del 13% e le costruzioni edilizie del 20%, il governo di Washington continua — infatti — nella stretta monetaria indiscriminata.

Tutte le monete occidentali sono al ribasso verso il dollaro, dal Giappone alla Germania occidentale.

## Finanziare i privati senza sapere perché

Dunque, dopo tanti sproloqui di ministri democristiani e socialisti e di dirigenti industriali, primo fra tutti Gianni Agnelli, sulle virtù del privato e sui vizi congeniti del pubblico, la FIAT si appresta ad avviare con le Partecipazioni statali e con lo Stato una trattativa di ampia senza precedenti. Sono in discussione non solo i rapporti nel settore dell'auto, in quello del materferro, in quello siderurgico e delle telecomunicazioni. In discussione sono anche i finanziamenti previsti dal piano auto per la ricerca, l'innovazione tecnologica e la componentistica. Insomma: la partita è davvero gigantesca e riguarda gli assetti futuri di settori decisivi dell'apparato industriale nonché l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie pubbliche.

Noi ci riserviamo naturalmente di esprimere un giudizio di merito a mano a mano che le trattative si svilupperanno e non abbiamo esitazione a riconoscere che, in alcuni campi, un accordo fra imprese pubbliche e private si impone e dunque è positiva che in questa direzione ci si muova. Due considerazioni però desideriamo fare. La prima riguarda la FIAT e la seconda riguarda, invece, il governo e i suoi orientamenti in materia di politica industriale e di programmazione.

Per ciò che riguarda la FIAT il punto che deve essere preliminarmente chiarito è quello relativo all'impegno di questo gruppo nel settore automobilistico. E' questo il settore nel quale la FIAT, per responsabilità dei suoi dirigenti ma anche per i colpevoli ritardi del governo, registra la crisi più grave. Qui, dunque,

essa è chiamata a compiere lo sforzo produttivo, di investimenti, di ricerca e di innovazione tecnologica di gran lunga maggiore. Lo Stato può e deve sostenere questo sforzo purché non siano chiare le scelte che la FIAT intende compiere in questo campo. Così invece non è. A tutt'oggi non esiste una piano FIAT o, per lo meno, nessuno lo conosce. L'unica cosa certa è il numero di lavoratori che la FIAT considera esuberanti e la riduzione «programmata» della produzione automobilistica ai livelli del '73. Su quali basi allora lo Stato si appresta a dare contributi a questo gruppo? Noi comunisti lo abbiamo detto ripetutamente mille volte: nella rovina della FIAT, e meno che meno, vogliamo la sua pubblicizzazione. Ma a questi esiti fatalmente si arriverà se non si avvia un reale processo di risanamento e di rilancio produttivo e se questo processo non si colloca chiaramente nel quadro della programmazione nazionale. Per questa ragione lo Stato non può non vincolare i propri contributi, diretti od indiretti, alla presentazione da parte della FIAT di un credibile piano di sviluppo della produzione automobilistica. In caso contrario sarebbero soldi gettati al vento.

Per ciò che riguarda il governo il problema è invece quello di sapere se esso ha preliminarmente definito gli interessi di carattere nazionale ai quali la trattativa fra la Fiat e le PPSS va rigorosamente ricondotta. Sino ad ora ciò non è avvenuto ed è molto difficile che pos-

G. Borghini

(Segue in ultima pagina)

I risparmiatori manovrati dalle iniziative dei grandi gruppi finanziari

## Chiuse le borse: si cerca chi paga le truffe

ROMA — Il ministro del Tesoro ha decretato la chiusura delle borse valori fino a lunedì. Il provvedimento è arrivato quando le borse avevano già riaperto «in bianco», senza sintomi di ripresa. Andreada si è consultato brevemente col presidente del consiglio Spadolini ma le questioni da dirimere sono gravi e complicate. Gli agenti di cambio, intanto, vogliono assicurarsi che il 17 luglio, alla chiusura mensile dei contratti, qualcuno compri le perdite o il fallimento degli speculatori. Per far questo occorrono almeno 800 miliardi, giacché è tanto ammonterebbero i contratti in sospeso.

Vengono esercitate pressioni sulla CONSOB, la Banca d'Italia, i singoli istituti bancari. Il presidente della CONSOB, Guido Rossi, è accusato di avere preso proprio queste misure (obbligo di depositare il 30 per cento in contanti) che era stato incoraggiato a prendere per frenare una speculazione di cui oggi, a danni fatti, tutti riconoscono il carattere fraudolento. Una nota dell'Agenzia Italia attribuisce alla Banca d'Italia un rigido richiamo alle regole del gioco: «Quanto alle posizioni delle aziende di credito, in Banca d'Italia si ricorda che queste non possono intervenire direttamente in borsa e che l'Istituto di Emisone ha il dovere di tutelare gli interessi delle banche ordinarie».

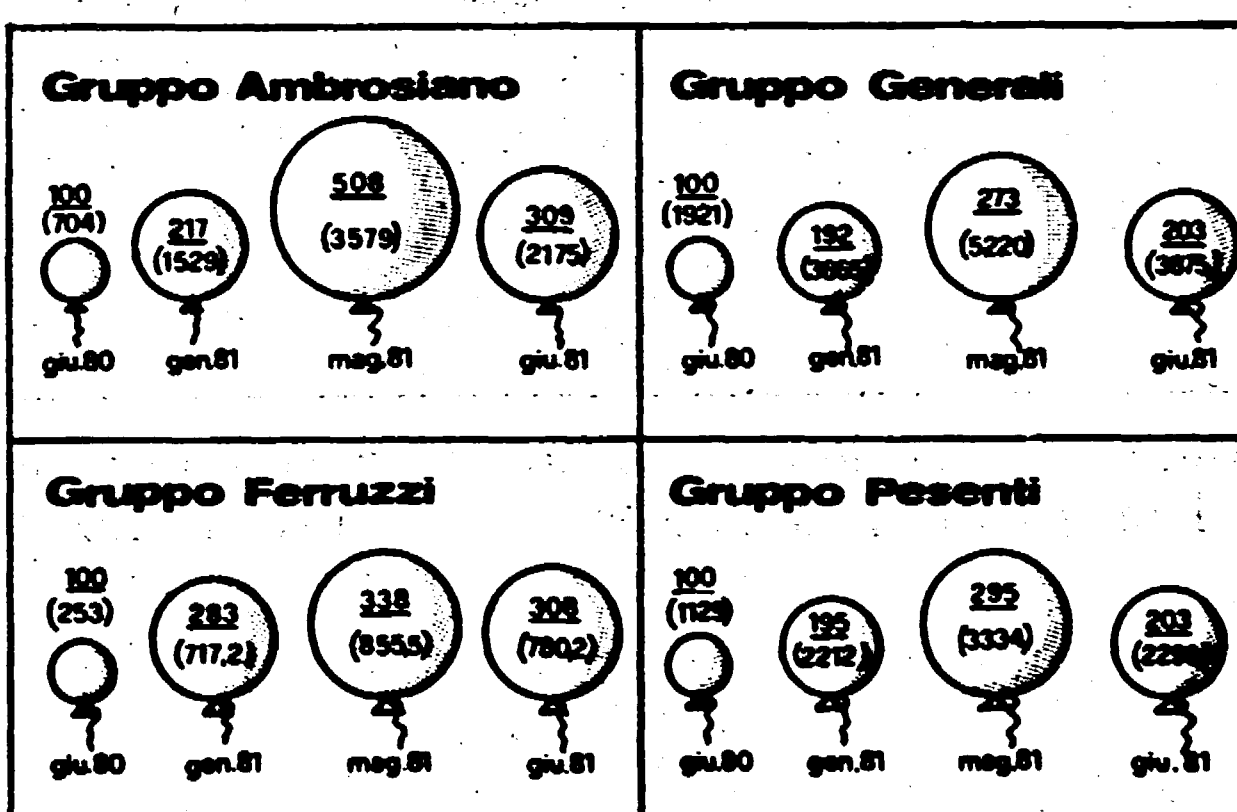
Alla ricerca di salvatori, negli ambienti borsistici sono stati evocati possibili acquisti da parte di enti assicurativi e previdenziali. Il presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Romagnoli, ha dichiarato di avere «accolto quantomeno con stupore la proposta emersa nella borsa di Milano». La legge vieta anche alle assicurazioni l'intervento diretto in borsa. Evidentemente si è posato l'occhio sui fondi previdenziali delle banche con i quali

sono possibili interventi sul mercato azionario sottratti ad ogni controllo dei lavoratori. Il consiglio direttivo della Confindustria ha chiesto al ministro del Tesoro di convocare d'urgenza una riunione con la Banca d'Italia e la CONSOB. Nel merito, però, la posizione confindustriale resta genericissima, richiamando «la stretta correlazione tra il funzionamento della borsa, la tutela del risparmio e la libertà delle imprese», cioè un motivo ideologico piuttosto che le concrete questioni pratiche del derubamento di una schiera non piccola di risparmiatori in nome di una «libertà» di cui si è fatto un uso che non può certo tornare di giovamento alle imprese.

Il ministro del Tesoro tenterà di fare il mini-salvataggio nella giornata di venerdì. Dovrebbe esserci una nuo-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)



Il grafico mostra come si sono gonfiati e poi sgonfiati i valori di alcuni titoli azionari nell'ultimo anno. Sopra è la cifra percentuale, sotto il valore nominale delle azioni

## L'intervento di Perna

(Dalla prima pagina)

tavolo: e così è stato anche questa volta. E Perna ha fatto degli esempi concreti (e per tutta questa fase del discorso Giovanni Spadolini come toccato su un punto dolente, ha dato evidenti segni di nervosismo e irritazione), iniziando dal significato della non accettazione di incarichi ministeriali da parte di autorevoli personalità; dalle esclusioni di uomini non vincolati a gruppi e correnti; dall'ingresso, invece, nella campagna ministeriale di personaggi come il senatore Dante Schiavone, socialdemocratico che ancora il 14 giugno sul giornale del suo partito sosteneva la non segretezza della Loggia P2. E Schiavone è diventato ministro della Funzione pubblica, incarico delicato proprio in relazione alle decisioni che il governo deve prendere nei confronti dei funzionari dello Stato coinvolti nel caso Gelli. Perna ha poi ironizzato sulle correnti clientelari, spiegando così il cambio di passo al ministero delle Poste dove Di Giesi (Psd) è stato sostituito da un dc, l'esperto Remo Gaspari.

La parte centrale del suo discorso, Perna l'ha dedicata ad un'analisi ampia e minuziosa del programma del nuovo governo.

**POLITICA INTERNAZIONALE** — Perna ha subito rilevato gli arrestamenti di Spadolini in questo campo. In particolare: nessun impegno attivo dell'Italia per la pace e la distensione; il regresso nell'impostazione della questione medio-orientale, a proposito, soprattutto, dei diritti di tutto il popolo palestinese alla graduale autodeterminazione.

Spadolini ha poi espresso un giudizio troppo sbrigativo sulla recente proposta sovietica su missili, distensione, disarmo, corsa agli armamenti. Spadolini non ha offerto spiegazioni chiare e non ha dimostrato la ragione per la quale l'Italia non avrebbe maggiore interesse a sviluppare una propria, coerente e autonoma iniziativa di pace.

I comunisti vogliono tener conto anche dei piccoli segni di novità e così non hanno mancato di approvare il contegno del governo a proposito della missione del ministro degli esteri inglese Lord Carrington. L'autorità delle iniziative internazionali dell'Italia però si è conservata di più quando si riesce a giocare qualche carta nei confronti degli alleati dell'Alleanza atlantica e così non hanno mancato di approvare la nostra particolare situazione economica. A questo punto Perna ha affrontato la questione del dollaro e il tentativo dell'amministrazione Reagan di scaricare sui paesi europei quote imponenti del deficit petrolifero. Ma accanto a questo, c'è anche un cal-

colo politico: costringere i partners europei in una condizione di maggiore subordinazione e sudditanza economica e monetaria per rinviare a momenti futuri l'inizio di un negoziato sui missili, sul disarmo e sulla distensione con l'Est e con altri paesi dell'Europa e del mondo. Questo è il punto politico ed esso non può essere eluso: occorre una politica dell'Europa che risponda ai segni di cambiamento espliciti tanto visivamente nel nostro continente negli ultimi mesi e una iniziativa che organizzi una cooperazione alla pari in campo politico, militare ed economico. Il presidente Mitterrand si è espresso su queste questioni in un senso che a noi è parso più chiaro, più costruttivo e ispirato alla rivendicazione di un'assoluta pari dignità degli Stati europei nei rapporti con l'America.

**POLITICA ECONOMICA** — Nessuno più dei comunisti — per gli interessi che rappresentano — sa che il rientro dell'inflazione è un obiettivo essenziale. L'insuccesso di quella specie di golpe monetario e creditizio che furono le misure del 22 marzo è sotto gli occhi di tutti. Spadolini ha particolarmente insistito sul piano a medio termine del ministro La Malfa in discussione al Senato. È un documento che si compone di due parti: un accettabile ragionamento di politica economica; una serie di appendici che registrano previsioni contabili o contengono propositi di interventi di spesa in settori diversi. Manca l'indicazione degli strumenti per rendere concrete le intenzioni.

Questo sarà un banco di prova del governo, della maggioranza e anche dell'opposizione: noi ci sforzeremo di riempire quelle pagine e se e quando quel documento giungerà in quest'aula presenteremo nostre precise proposte anche attraverso la presentazione di una relazione di minoranza.

Ma emergenza economica non è soltanto l'inflazione, è anche il Mezzogiorno. Perna ha dovuto riempire alcuni vuoti vuoti dell'esposizione programmatica di Giovanni Spadolini toccando questioni come quelle dell'edilizia, della casa (equo canone), delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Friuli e Belice, delle grandi aree urbane come Napoli e Palermo. E ancora: la politica industriale, la siderurgia, la Montedison, la Fiat, l'energia, la riqualificazione della pubblica amministrazione, i trasporti, le telecomunicazioni e la ricerca scientifica. Sui rapporti con i sindacati comunisti hanno ascoltato con interesse la linea esposta dal presidente del Consiglio. Perna ha raccomandato a Spadolini di lavorare con realismo, avendo comportamenti

chiari e offrendo punti di riferimento alla libera trattativa fra le parti. I nuovi tagli annunciati (ma non precisati) nella spesa sociale, aprono preoccupanti interrogativi anche perché resta irrisolta la questione della riforma previdenziale. Perna ha posto, tra l'altro, una questione: il ritiro almeno di una quota di quei diciassette decreti e decretini che stanno ingolfando il lavoro parlamentare.

**MORALIZZAZIONE** — Per i comunisti è preliminare la esigenza del risanamento dello Stato ed esso riguarda in primo luogo il rapporto tra i partiti e lo Stato. Se non si affronta e si risolve questa questione non ci potrà essere soluzione per l'emergenza economica né potranno liberarsi dal cancro del terrorismo e da quello dei centri di potere occulto. È una battaglia questa che per noi ha valore politico e di principio e richiama tutti, governo, istituzioni, partiti a impegnare il massimo delle proprie capacità ed energie in questa lotta. Ma decisiva è la pressione che può venire unitariamente dalle forze di sinistra.

Ma dal governo attendiamo che esso assuma su di sé il carico principale di questa opera di risanamento morale sotto l'aspetto della prevenzione, della bonifica dei circuiti finanziari, del controllo sulla amministrazione, del ripristino del principio dell'imparzialità voluto dalla Costituzione.

I comunisti — ha poi detto Perna — hanno preso atto per quanto riguarda la politica della giustizia e l'indipendenza dei magistrati, che gli orientamenti del governo sono mutati rispetto a quanto preannunciato, ma dobbiamo anche dire che c'è un vuoto: il riconoscimento dell'opera svolta dalla magistratura per far venire allo scoperto grossi scandali come l'affare del petrolio e la vicenda della loggia di Gelli.

**TERRORISMO** — L'eversione ha rialzato la testa (quattro sequestri simultanei, l'assassinio di Tullio, le connivenze fra terrorismo rosso e nero) e questo è stato possibile dopo le reticenze, le contraddizioni, le iniziative private che segnarono il comportamento del governo durante il sequestro del giudice D'Urso. Ma qualcosa, inoltre, in questi mesi non ha funzionato, se il neo presidente del consiglio ha ritenuto di dover ricondurre sotto la sua diretta responsabilità i servizi di sicurezza.

Compiremo — ha concluso Perna — ogni sforzo per mettere queste nostre intenzioni con fatti, iniziativa politica, ampia e responsabile mobilitazione. Siamo interessati al consolidamento di questo primo segno di novità, confidando che se ciò avverrà si potrà anche con il nostro determinante concorso, inaugurare una stagione che non sia più quella dell'emergenza.

so il «manifesto del 40», che ha definito addirittura «inesistente» sotto il profilo politico. Questo atteggiamento di De Mita indica la cautela con cui il vertice democristiano intende affrontare il problema del cambio del segretario, per evitare che la caduta di Piccoli — data per scontata nel giro di qualche mese, se non prima — finisca con il travolgere gli equilibri di potere interni.

Ma è chiaro che il segretario non può farsi molte illusioni sul momentaneo sostegno che gli offrono i ca-

piocorrente: lo stesso Bisaglia — in un'intervista al giornale di Montanelli — sottolinea di non avere la funzione «né di salvare né di condannare la segreteria Piccoli». Insomma, un modo esplicito di prendere le distanze dalle sorti dell'altro leader doroteo, considerato ormai con molto pessimismo. Del resto, ancora Bisaglia — che pure continua ad attestarsi su una linea di stampo «preambolare» — accusa implicitamente Piccoli di insipienza quando se la prende con «chi nega la gravità

del significato politico, più che del valore numerico, del 21 giugno o riduce l'analisi critica alla necessità di nuove formule organizzative o di esortazioni khommezianistiche. Una freccia, quest'ultima, che pare diretta contro lo stesso Forlani: che, parodiando il celebre appello ai «liberi e forti» che segnò l'atto di nascita del Partito popolare (l'antenato dell'odierna Dc), non ha trovato di meglio che esortare i suoi a «essere calmi per restare forti».

## Si dimette l'ammiraglio Torrisi

(Dalla prima pagina)

coinvolto in uno scandalo di dimensioni colossali, rimanesse ancora al suo posto.

Alle dimissioni di Torrisi si è arrivati comunque per gradi. Appena scoppiato lo scandalo l'alto ufficiale fu naturalmente convocato dal ministro Lagorio insieme agli altri del gotha militare presenti nelle liste di Gelli. Furono disse in quei giorni — incontri molto burrascosi. Agli inviti di lasciare i loro posti i rappresentanti del vertice militare opposero rifiuto più o meno secchi. Tra il ministro e gli alti ufficiali si trovò poi una specie di tacito accordo: i secondi giurarono sul loro onore di non appartenere alla congrega degli amici del «maestro venerabile» e Lagorio si disse pago di questo impegno solenne. «Do più fede a un giuramento di ufficiali di grado così elevato — disse in sostanza il ministro della Difesa — che agli elenchi di un maneggio come Gelli».

Reso questo attestato di fiducia restava però un problema: anche se i militari si proclamavano innocenti, rimaneva il sospetto e siccome molti di quegli ufficiali ricoprivano posti delicatissimi e erano a contatto con affari molto riservati e — tra l'altro — con molti segreti Nato, che fare?

Fu trovata la formula della «licenza ordinaria»: tutti i capi militari dello scandalo presero quel periodo di ferie che gli spetta annualmente. Quel periodo sta appunto per scadeare.

## Francia: via alle nazionalizzazioni

(Dalla prima pagina)

Cinque sono gli assi su cui si imperniava il programma della sinistra come altrettanti piloni di una piattaforma ambiziosa.

**INDIRIZZI ECONOMICI** — La necessità di invertire la rotta di un'economia sottosviluppata, oggi al libero mercato selvaggio, assumendo come obiettivo prioritario la lotta per il rilancio dell'economia e contro la disoccupazione, adottando tutti i mezzi capaci di rompere la fatalità di questa piaga ereditata e coltivata dalla politica di Barre, il cui gravoso bilancio continuava a pesare a lungo sulla economia francese e sulle possibilità reali del nuovo governo di sinistra per risanarla.

**POLITICA SOCIALE** — Andare oltre le prime misure di giustizia sociale prese dopo il 10 maggio e realizzare rapidamente tutti gli impegni presi in questo campo da Mitterrand e che costituiscono la «carta di azione» del governo.

**DEMOCRAZIA** — Dare un contenuto reale alla parola d'ordine di nuova cittadinanza — lanciata ieri da Mauroy: vale a dire che ogni francese deve beneficiare dei diritti e delle responsabilità più ampie: sul lavoro (nuovi poteri ai sindacati nelle fabbriche), per le donne; in seno alle collettività locali (la riforma per la decentralizzazione regionale, il trasferimento cioè dei poteri dei prefetti alle assemblee elette a livello di regione che dovrà cancellare le sembianze di una Francia neocoloniale nella quale, dal 1791, tutto si decideva soltanto a Parigi); riforma dell'informazione radio-televisiva; nuovo ruolo del Parlamento e nuovi diritti per l'opposizione (tutti quelli che il passato regime «ci ha negato per vent'anni» oggi sono validi per l'opposizione di destra); abolizione delle leggi liberticide e rafforzamento della libertà del tribunale specia-

le, diretta emanazione dell'esecutivo, abolizione della pena di morte, ampia amnistia, riforma generale del sistema giudiziario.

**LE NAZIONALIZZAZIONI** — Perno di tutto il programma di rilancio economico sono le nazionalizzazioni e la pianificazione. Tutto sarà fatto come previsto e subito, ha detto ieri Mauroy. Undici gruppi industriali saranno nazionalizzati nel corso della legislatura, ma per alcuni le nazionalizzazioni cominceranno da ottobre.

«Saranno fatte con duttilità nei tempi e nelle forme più adeguate», ma la procedura concernente le industrie degli armamenti (Dassault e Matra), il complesso siderurgico Sacilor e Usinor, la CGE (Compagnie generale elettrica), Pechiney, Ugine, Kuhlmann e Rhône-Poulenc, Saint-Gobain (chimica e farmaceutica) e Thomson Brandt (elettronica) sarà immediata.

Negoziati saranno aperti invece con i dirigenti della Honeywell-Bull, ITT-France e Roussel-Uclaf, vale a dire con le multinazionali a partecipazione straniera maggioritaria la cui nazionalizzazione è prevista in un secondo tempo. Immediata saranno anche le nazionalizzazioni delle banche e degli istituti di credito. «Non c'è nuova politica possibile — ha detto ieri Mauroy — senza controllo effettivo del credito».

Le nazionalizzazioni del settore bancario non comprenderanno gli istituti stranieri in Francia né le banche dei settori mutualistici e cooperativi e tanto meno le piccole banche a carattere regionale e locale. Queste ultime — che rappresentano un terzo del settore finanziario francese — saranno semplicemente associate ai nuovi orientamenti della politica creditizia. La nazionalizzazione del credito ha per solo scopo «il ritorno alla collettività nazionale del privilegio di emissione della moneta (e ad oggi parzialmente ceduto ai privati)».

I settori nazionalizzati, ha

ta probabilità si aprirà quindi il capitolo delle nomine per sostituire almeno Torrisi che ormai ha lasciato anche ufficialmente il suo incarico. Non sembra opportuno, infatti, che un posto così delicato ed importante rimanga — ulteriormente scoperto — sia all'interno dei nostri ambienti militari sia nei rapporti con i comandi degli altri paesi alleati e vicini.

Il Pci ha già espresso a proposito la sua posizione: «non è trasparente da parte del governo in modo che vengano finalmente premiate onestà, efficienza, capacità professionale e soprattutto lealtà verso le istituzioni».

Con le sue dimissioni Torrisi pone fine ad una lunga carriera cominciata come guardiamarina il 12 aprile del 1940 e culminata con la nomina a capo di Stato Maggiore effettuata dal Consiglio dei Ministri il 10 gennaio '80. Pochi mesi fa il governo gli concesse un altro anno di fiducia. Ora le dimissioni per lo scandalo P2.

Sempre sul terreno dei rapporti militari-loggia segreta un'altra notizia importante riguarda l'ammiraglio Forlani, direttore del Centro applicazioni militari dell'energia nucleare (Camen) di Pisa. È stato messo in libertà provvisoria perché, dice la magistratura militare, i documenti trovati in casa sua sembrano meno segreti e importanti di quanto era apparso in un primo momento.

## Senza sapere perché

(Dalla prima pagina)

sa avvenire nei prossimi giorni per due ragioni molto semplici. La prima è che i partiti della maggioranza hanno teorizzato tutti, chi più chi meno, il fatto che lo Stato non deve impegnarsi nella definizione di strategie industriali e di sviluppo. La demagogia del «bramillismo» e l'euforia neolibertaria hanno contagiato sia la Dc sia il Psi e oggi che questi partiti hanno di fronte Agnelli e non Brambilla non dispongono di punti di riferimento certi e di parametri oggettivi sulla base dei quali avviare il confronto. Come si fa, ad esempio, ad avviare una trattativa, che pure è necessaria, nel settore delle telecomunicazioni se ancora non si è deciso quali e quanti sistemi di comunicazione elettronica devono essere introdotti in Italia? E chi garantisce, in mancanza di scelte industriali chiare, che gli accordi corrisponderanno agli interessi nazionali e non invece ad interessi privatistici? Stesso discorso si potrebbe fare per il settore siderurgico: un accordo fra la Finisider e la Teksid è certamente necessario ma a quali condizioni e, soprattutto, per realizzare quale politica visto che, a tutt'oggi, un piano strategico per gli acciai speciali ancora non esiste? È evidente dunque il rischio che la trattativa in corso fra la Fiat e le PPSS si concluda, anche per le indebitate

pressioni da parte di vari ministeri, con il sacrificio degli interessi nazionali e di quelli delle PPSS.

La seconda ragione per la quale è molto difficile che il governo possa garantire che a questo esito negativo non si giunga, sta nel fatto che in questi ultimi anni i partiti di governo, ivi compreso il Psi, hanno dedicato le loro migliori energie ad un'opera di sistematica denigrazione delle PPSS. Non solo non hanno avviato la necessaria opera di risanamento e di rilancio produttivo del sistema delle imprese pubbliche, ma non ne hanno neppure ridefinito il ruolo. Quali sono gli obiettivi strategici delle PPSS? In quale modo esse possono contribuire alla riconversione e qualificazione dell'apparato produttivo nazionale? In quali settori debbono espandersi? Sono tutte domande, queste, alle quali mancano risposte precise. E ora che tutto cambia, ora che si tratta di ridefinire i ruoli produttivi e il rapporto fra pubblico e privato in tutta una serie di campi, il sistema delle PPSS è privo delle necessarie indicazioni politiche ed esposto perciò al rischio di essere assorbito agli interessi dei gruppi privati dominanti.

I maggiori responsabili per questo stato di cose ricadono sui disastrosi governi Cossiga e Forlani. Ma una parte grande di responsabilità ricade anche sul compagno De Michelis. Egli ha ritenuto che il primo ministro socialista delle PPSS dovesse qualificarsi

non per l'opera di difesa e di rilancio delle imprese pubbliche, non per lo sforzo di affermare il ruolo produttivo nello sviluppo del paese, ma per la spregiudicatezza politica nel denigrare l'intervento pubblico nell'economia e per il coraggio nell'avviare la privatizzazione di aziende pubbliche o semipubbliche. Così egli ha assecondato, con leggerezza goliardica, la avventura della «privatizzazione» della Montedison ora arenata nelle secche della crisi della Borsa. Perché abbia fatto e faccia tutto ciò è sin troppo chiaro: il Psi vuole ingraziarsi i gruppi capitalistici privati per ottenere in cambio l'investitura a sostituire la Dc alla guida del paese. E' una linea però esattamente opposta a quella di Mitterrand (dal quale, a ragione veduta, Craxi prende sempre di più le distanze) e, soprattutto, è una linea contraria agli interessi di fondo del paese.

Per tutte queste ragioni noi eserciteremo un controllo stringente sulla trattativa in corso tra la Fiat e le PPSS. Questa trattativa non vogliamo ostacolarla; riteniamo anzi necessario che si stabiliscano accordi di produzione e di integrazione in vari campi. Vogliamo però che questi accordi corrispondano davvero agli interessi nazionali, che servano allo sviluppo e alla qualificazione dell'apparato produttivo e che oltre a favorire il risanamento della Fiat aiutino anche il rilancio delle PPSS.

## Borsa: chi paga le truffe?

(Dalla prima pagina)

va delibera della CONSOB per regolare le transazioni e un impegno di salvataggio temporaneo. La settimana prossima ci sarà dibattito parlamentare. Al Senato ha preso l'iniziativa Renzo Botazzi chiedendo, a nome del gruppo comunista, l'audizione dei ministri del Tesoro e delle Finanze. Da Forlani si vogliono sapere in dettaglio gli indirizzi del nuovo governo in materia fiscale, un settore non meno disastrato (anche se nessuno ne parla) del mercato finanziario.

Alla Camera l'on. Luigi Spaventa ha chiesto di sentire il presidente della CONSOB Guido Rossi. Di fronte al Parlamento è aperta l'intera questione della regolazione del risparmio e dei mercati finanziari: da un lato, un trattamento fiscale equo verso tutti i tipi di impiego del risparmio; dall'altra la legislazione sulle società (il cui rinnovo viene richiesto anche dalla Quarta Direttiva della Comunità europea) e sui poteri ed i mezzi della Commissione di controllo sulle borse.

C'è il pericolo che il dibattito politico si impanti nella discussione pro e contro questo o quel centro di potere in conflitto, anziché affrontare i problemi della gestione corretta del risparmio e degli investimenti, per qualunque canale essi passino (per la borsa passano solo i capitali destinati alle società di capitali medie e grandi). Lo scontro fra centri di potere bancario ed alcune concentrazioni finanziarie, in corso da oltre un anno ma venuto in luce vividamente in questa crisi, è di grandi dimensioni. La cattura del denaro dei risparmiatori, per la quale banche e operatori borsistici entrano talvolta in conflitto, è solo una delle poste in gioco.

Il gonfiamento irrazionale dei prezzi delle azioni ha avuto fra i primi protagonisti il gruppo Pesenti (cementifici, assicurazioni ecc.) su cui si era scatenata la lotta, in vista di una eventuale spartizione fra altre grandi società (Agnelli e alleati). Il gruppo Pesenti intrecciò allora rapporti col Banco Ambrosiano, altro protagonista

del boom borsistico. Infine si erano sviluppati i rapporti fra quest'ultimo ed il gruppo Bonomi-Bolchini (INVEST-Italmobiliare) cui era stata generosamente trasferita una parte della eredità (le partecipazioni finanziarie) della Montedison. A questo sistema di alleanze si affiancava quello costituito di recente fra Agnelli, Pirelli, Oriando e Lucchini e che ha deciso l'acquisto della quota di comando nella Montedison. Due i problemi sorti: 1) queste conglomerazioni sono gigantesche rispetto alle dimensioni dell'economia italiana, prive di una logica imprenditoriale, tanto grandi da minacciare persino l'autonomia dei centri di comando economico dello Stato; 2) questi due imperi sono costruiti sulle carte, esattamente carta da cambiali, fatti col sistema dell'incasso di scatole vuote (di capitali liquidi) incluse in scatole più grandi che contengono

gonio a loro volta soltanto... le scatole precedenti.

Chi avrebbe pagato il profitto agli acquirenti di azioni di queste società ai prezzi che avevano raggiunto? L'unica prospettiva aperta da questo tipo di costruzione del sistema finanziario era una campagna ideologica permanente contro la «bassa redditività del lavoratore italiano», reo di non pagare qualunque tipo di profitto a qualunque tipo di gestione del capitale. L'unica ricapitalizzazione vera delle imprese italiane la sta facendo il contribuente: lo Stato ha versato 17.500 miliardi di trasferimenti alle imprese (senza contare la spesa fiscale) nel solo anno 1980. Per l'apporto diretto e stabile dei risparmiatori, quelli veri, non sono state invece create le condizioni. Il crollo della borsa non è opera della CONSOB ma di chi ha cercato di usarla per il proprio assalto alla diligenza.

## Colajanni: la borsa italiana non rispecchia l'economia reale

Sul crollo della borsa e sull'intervento del tesoro che ne ha bloccato l'attività, il compagno Napoleone Colajanni ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La sorpresa con cui si è reagito a quanto sta avvenendo in questi giorni in borsa mi sembra alquanto esagerata. Siamo seri! Tutti sappiamo che cosa è la borsa in Italia. Noi non abbiamo mai creduto che la lievitazione dei titoli fosse il segnale di una svolta nella situazione dell'economia del paese. Né quindi si può ritenere che il crollo di queste ore nascondesse l'apertura di una crisi. La borsa italiana non è uno specchio dell'economia reale, basta vedere il ristrettissimo numero dei titoli quotati. È uno strumento di carattere particolarmente speculativo, per questo gli interventi della Consob (prima la chiusura del mercato «a termine», poi il deposito obbligatorio) non sono serviti a nulla. Anzi, in qualche modo hanno contribuito a creare un clima ribassista che è all'origine della chiusura forzata della borsa decisa dal governo. In questa situazione non si può nemmeno chiedere alle banche di intervenire a sostegno del mercato, dato anche il de-

crezione continuo dei depositi dei risparmiatori. «Certo, non bisogna sottovalutare il fatto che il crollo della borsa ha conseguenze dannose per quel che riguarda alcune operazioni di ricapitalizzazione di imprese (vedi il caso Montedison) in programma che rischiano di saltare, oltre al fatto che crea una situazione di allarme e di preoccupazione tra i risparmiatori e l'opinione pubblica».

## Arrestati dieci sindacalisti in Cile

SANTIAGO — Dieci dirigenti del «Coordinamento nazionale sindacale» (CNS) sono stati arrestati martedì a Santiago del Cile. L'accusa è quella di «falsa rappresentatività».

Nei giorni fa il ministero degli interni aveva denunciato il CNS per aver presentato al governo cileni un «dossier nazionale» di rivendicazioni economiche e sociali.

## L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il «Cynarone», simpatico dissetante naturale.

